

Il doppio, la metà oscura e la mente divisa

In letteratura c'è un tema che attraversa le varie epoche, a partire dal Romanticismo, e le unisce come un *fil rouge*: è quello del doppio, dell'altro da sé, uguale ma opposto. Nella letteratura romantica tedesca era chiamato *doppelgänger*, termine preso a prestito dall'esoterismo. Si pensava che per ognuno esistesse da qualche altra parte nel mondo un essere umano uguale a noi: non un semplice sosia ma un duplicato, un gemello cattivo con le nostre stesse caratteristiche fisiche ma di segno opposto per quanto riguarda la mente e lo spirito. Dunque, una immagine speculare che vagava per il mondo (*gänger* significa letteralmente viandante). Incontrarla era abitualmente considerato un presagio di sfortuna o di morte imminente. In effetti, sia Abramo Lincoln che Percy B. Shelley raccontarono di aver incontrato il proprio doppio, poco prima di morire tragicamente. Il concetto di *doppelgänger* era il tentativo di rispondere a una domanda antica: che cosa succede nella mente di una persona che all'improvviso cambia radicalmente e si mette a fare cose opposte a quelle che, per nascita e educazione, ci si aspetterebbe da lui? Perché una brava persona diventa un torturatore, un violentatore, un assassino? È come se dentro ognuno di noi ci fossero due o più persone, che lottano per il predominio sui nostri comportamenti. Dal punto di vista medico, ricordo che il termine psichiatrico odierno di "schizofrenia" è nato per indicare proprio questo e nasce dai termini greci che significano appunto divido (*skizo*) e cervello/mente (*phren*). Oggi gli psichiatri separano nettamente il concetto di schizofrenia da quello di *sindrome dissociativa*, che si riferisce invece alle personalità multiple. Ma in passato la differenza tra i due concetti non era così chiara, né per gli alienisti né per i letterati.

Tutto ha inizio, come al solito, da un racconto di Edgar Allan Poe. Dico volutamente "come al solito" perché mi sono reso conto di quante volte nell'analisi di certi temi sono partito da questo autore, che è stato davvero un grande anticipatore. Rispetto ai canoni del romanticismo tedesco, il tema del doppio viene sviluppato e modernizzato da Poe nel racconto "*William Wilson*" (1839). Il protagonista, che ci racconta la sua vicenda in prima persona, si trova ad essere perseguitato dalla presenza di un suo rivale, uguale in tutto a lui ma più capace, meno dotato di scrupoli

di coscienza e assai più cattivo. Vedendosi rovinata l'esistenza da questo William Wilson, il protagonista decide di sopprimerlo. Ma quando porta a compimento l'uccisione, in realtà uccide se stesso, perché il suo doppio esisteva in realtà solo nella sua mente. Per chi ama il cinema, ricordo che una versione affascinante del racconto ci è stata offerta da Louis Malle nel film a episodi ispirato ai racconti di Poe "*Tre passi nel delirio*", con un Alain Delon mai così bello e glaciale come in questa pellicola, perfetto per la parte di William Wilson.

Fu quella storia a introdurre in letteratura il tema della mente sdoppiata. È forse il caso di citare, anche se di sfuggita, Oscar Wilde che si appropriò del tema per il suo "*Ritratto di Dorian Gray*" (*The portrait of Dorian Gray*, 1890) pochi anni dopo. Nel quadro che lo raffigura, infatti, Dorian nasconde la sua metà più oscura e malvagia. Ogni volta che commette un delitto o una perversione, lui rimane sempre uguale a se stesso, bello, giovane e affascinante, mentre il suo ritratto invecchia e si imbruttisce sempre di più. Memorabile è la frase conclusiva del romanzo: *ciascuno uccide la cosa che più ama*. E infatti Dorian, quando distrugge il suo ritratto, uccide anche se stesso.

Seguendo la traccia indicata da Poe, il tema viene sviluppato in pieno da un altro scrittore della stessa epoca: Robert Louis Stevenson. Ovviamente, sto parlando di "*Lo strano caso del dottor Jekyll e mr. Hyde*" (*The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde*, 1886), opera che uscì in prima edizione italiana nel 1928 col titolo, guarda caso, de "*L'uomo sdoppiato*". Ispirata all'autore da una serie di delitti avvenuti a Edinburgo, l'opera uscì proprio mentre Scotland Yard dava inutilmente la caccia a Jack lo Squartatore per i vicoli nebbiosi di Londra e questo ne decretò l'immediato successo. In quel racconto Stevenson, come ho già avuto modo di scrivere, anticipava la moderna psichiatria ipotizzando che dentro di noi ci fosse una metà oscura, un istinto animale che ci spingeva verso la crudeltà, l'asocialità e la sessualità violenta. Così che dal mite, educato e colto medico inglese dottor Jekyll, grazie a un misterioso medicinale, poteva fuoriuscire il lato negativo fino ad allora tenuto represso: mr. Hyde. E questo avveniva negli stessi anni in cui a Vienna un certo Sigmund Freud studiava e pubblicava i primi risultati su Io ed Es.

Stevenson continuò a esplorare lo sdoppiamento della mente anche in altre opere e in particolare nel lungo romanzo "*Il Signore di Ballantrae*" (*The Master of Ballantrae*, 1888). Qui ci imbattiamo in due fratelli che si contendono l'eredità di una grande possessione in Scozia. Henry è buono, educato, innamorato della donna che intende sposare ed è l'erede legittimo, anche se ha rinunciato al titolo in favore del fratello. James è perfido, intrigante, sciupafemmine, ladro e pirata. Per un po' la lotta

tra i due appare impari: tra un bene che si pone dei limiti e un male che non se ne pone alcuno, la vittoria del male è scontata. Ma poi Stevenson cambia le carte in tavola. Il buono diventa sempre meno buono e il cattivo sempre meno cattivo. Anche la donna che li ha amati entrambi non sa più chi scegliere. Alla fine, è impossibile dire chi dei due è il peggiore, perché l'odio li ha distrutti entrambi e in un certo senso li ha riuniti.

Le due opere di Stevenson hanno influenzato a lungo la letteratura: non possiamo qui ricordare tutte le volte che questo è avvenuto, ma senza dubbio Italo Calvino, nel suo romanzo *“Il Visconte dimezzato”* (1952) le aveva ben presenti. Com'è noto, all'inizio della vicenda il visconte viene diviso verticalmente in due da una palla di cannone. Sembra una vicenda ispirata alle iperboliche invenzioni del barone di Munchausen (l'epoca in fondo è la stessa) se non fosse per il fatto che ognuna delle due metà è di segno opposto: fa ritorno a casa solo la metà cattiva, mentre quella buona è persa chissà dove. Soltanto quando le due metà saranno riunite il visconte tornerà ad essere una persona completa e, nei limiti del possibile, normale. Calvino qui sta consapevolmente parafrasando Stevenson.

Se questo è ciò che avvenuto nella letteratura *mainstream*, è facile comprendere che la tematica della mente divisa in due o più parti contrapposte ha avuto ancora più importanza nella cosiddetta letteratura di genere. Prima di proseguire, pensate un attimo alla dicotomia di certi supereroi dei fumetti, come lo scienziato Bruce Banner che si trasforma nell'incredibile Hulk ogni volta che perde il controllo dei nervi. E ricordate la sua famosa frase: *“Mi stai facendo arrabbiare. Non ti piacerò quando sarò arrabbiato”*. Oppure pensate a Spiderman, quando viene infettato da un parassita alieno che ne amplifica i poteri ma ne controlla la mente: l'Uomo Ragno diventa gradualmente il nero, cattivissimo e invincibile Venom. Siamo sempre da quelle parti, insomma: Jekyll contro Hyde.

Al di fuori della grande letteratura, il primo e forse più importante degli scrittori “di genere” che va ricordato a questo proposito è Robert Bloch. In una carriera lunga più di settant'anni, Bloch ha scritto fantascienza, romanzi gialli, storie fantastiche, ma soprattutto racconti e romanzi dell'orrore. Memorabile è per esempio il suo racconto *“Sinceramente vostro Jack lo Squartatore”* (***Yours truly, Jack the Ripper***, 1943) in cui immagina che il famoso serial killer londinese scriva una ultima lettera/confessione, successiva a quelle spedite alla polizia, dandoci la sua versione dei fatti prima di scomparire senza lasciare traccia. L'autore sarebbe ritornato allo stesso tema quarant'anni dopo con il romanzo *“Jack lo Squartatore”* (***The night of the Ripper***, 1984). Ma è *Psycho* (1959) l'opera per cui Bloch è universalmente

famoso, poiché ha ispirato l'omonimo film di Alfred Hitchcock. La vicenda si basa su un tizio dall'aria insignificante, che abita in un motel semi abbandonato lungo una strada fuori mano. Si chiama Norman Bates e nessuno immagina che dentro la sua mente coabitano due personalità: una è lo stesso Norman e l'altra è quella di sua madre, che lo ha sempre dominato e represso. Quando la madre è morta, Norman ne ha imbalsamato il corpo e ha accolto la sua personalità dentro di sé. Se un malcapitato viaggiatore si ferma al Bates Motel, rischia di imbattersi nella personalità sbagliata e di fare una brutta fine. Il film è una delle migliori pellicole girate da Hitchcock e il suo aspetto più inquietante è certamente il volto dell'attore Anthony Perkins, che interpreta magistralmente lo sguardo folle di Norman Bates, ma l'idea che sta alla base della trama è tutta di Robert Bloch. Il film e il suo personaggio principale hanno poi avuto una vita lunga e indipendente rispetto al romanzo, dando origine a vari *sequel* e imitazioni. Tra queste ultime non possiamo non ricordare qui Brian De Palma per i suoi film "*Vestito per uccidere*" (1980) e "*Raising Cain – doppia personalità*" (1992). Considerato non a torto il miglior allievo di Hitchcock, De Palma dirige nel primo film un attore dal volto rassicurante, Michael Caine, che interpreta il ruolo di uno psichiatra deciso a cambiare sesso e a diventare donna, sebbene non si senta del tutto pronto per il cambiamento. Quando si imbatte in una donna che riesce a stimolare sessualmente la sua parte maschile, allora si veste da donna, impugna un rasoio e fa a pezzi l'oggetto del suo desiderio. Nella seconda pellicola è la faccia bonacciona dell'attore John Lithgow a trasformarsi. Il protagonista è uno psicologo infantile che, a causa di un crollo psichico legato ai tradimenti della moglie, si sdoppia e diventa un vero discendente di Caino. Il titolo originale significa esattamente questo: l'ascesa di Caino. Come si può facilmente capire, in entrambi i casi De Palma si è divertito a parafrasare il romanzo di Bloch e il film del suo maestro Hitchcock.

Da quel momento vi è stato un diluvio di opere narrative più o meno riuscite, nel campo del thriller e dell'horror, tutte basate sull'idea di Bloch della mente sdoppiata e delle personalità multiple. Non potendo citarle tutte, ricordo qui una delle più originali e riuscite, scritta dal re delle storie dell'orrore: sua maestà Stephen King. Nel romanzo "*La metà oscura*" (*The dark half*, 1989) King ci racconta la vicenda di uno scrittore affermato, Thad Beaumont, che ha iniziato la sua carriera scrivendo sotto pseudonimo romanzi di genere *noir* molto crudi e violenti, usando lo pseudonimo di George Stark. Avendo raggiunto il successo, Thad ha deciso che è ora che il suo alter ego scompaia per sempre. Ma George Stark non ha nessuna intenzione di lasciarsi cancellare: esce fuori dalla sua mente e comincia a perseguitare Thad e la sua famiglia con una serie di orribili delitti. Quanto ci sia di reale e quanto di

immaginario nella metà oscura che perseguita lo scrittore non ve lo posso rivelare: dovrete leggerlo. Ma se conoscete un po' King e la sua prosa, sapete che per arrivare alla fine della vicenda il percorso non sarà privo di sorprese oltre che di autentici brividi. Vi segnalo che nel romanzo vi è un forte elemento autobiografico, perché King ha iniziato la sua carriera con lo pseudonimo di Richard Bachman, poi abbandonato quando ha raggiunto il successo. Ironicamente, King ha aggiunto nel frontespizio una dedica per commemorare la morte proprio di Richard Bachman, come se si trattasse di un amico scomparso.

Nella fantascienza, le cose vanno un po' diversamente. Come ho già avuto modo di scrivere, la science fiction obbedisce alla legge di Lavoisier: nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma. E così la vecchia idea di una mente con personalità doppia o multipla assume nuovi significati. Uno degli autori che meglio di altri ha saputo sviluppare il concetto è certamente Robert Silverberg. Nel suo romanzo "*Vertice di immortali*" (*To live again*, 1969) immagina che in futuro sia possibile registrare una copia della mente delle persone, prima che muoiano. Il corpo non può essere conservato, ma la mente sì a patto che venga impiantata in un altro cervello. Possedere una di queste copie, che ricordano un po' il duplicato del contenuto dei computer noto come *ghost*, è una faccenda molto costosa e solo i più ricchi possono permettersela. La copia della mente è chiamata nel romanzo "*imago*" e durante la vicenda si scopre che i più ricchi abitanti della New York del futuro ne possiedono una o più di una. La usano come noi oggi usiamo i banchi di memoria del computer per farsi dare consigli su come trattare gli affari, battere un avversario o sedurre una donna. Va da sé che l'uso delle *imago* sarebbe proibito, ma per chi è abbastanza ricco aggirare la legge non è un problema. E così un gruppo di ricchi ebrei, discendenti delle grandi famiglie di banchieri come i Rockefeller e i Guggenheim, si combatte ferocemente con intrighi a cui partecipano le *imago* dei loro amici o avversari già defunti. Ogni tanto questi duplicati mentali riescono a prendere il controllo del corpo in cui sono inseriti e in tal caso l'individuo diventa un *dybbuk*. Il termine non è scelto a caso: nella lingua yiddish sta a indicare l'indemoniato, l'ossesso, il posseduto. Si veda a tal proposito il romanzo "*Satana Goray*" (*Satan in Goray*, 1933-1960) di Isaac B. Singer, dove apparentemente i *dybbuk* infestano un intero villaggio abitato da ebrei della Polonia orientale. Riccardo Valla, che lo fece acquistare e tradurre per il pubblico italiano, commentava che leggere "*Vertice di immortali*", è come essere allo zoo e assistere all'ora del pasto delle belve. Bisogna ricordare a questo proposito che Silverberg è un ebreo newyorkese e va inserito in quella categoria di scrittori come Saul Bellow, Bernard Malamud, Philip Roth e David Levitt, dei quali aspira ad esser considerato l'erede.

Due anni dopo Silverberg ha ripreso in mano l'idea e l'ha sviluppata in uno dei suoi migliori romanzi: *"Il secondo viaggio"* (*The second trip*, 1971). Siamo nella stessa società futura, ma in questo caso l'uso delle copie mentali è piuttosto diverso. La pena di morte è stata abolita (almeno formalmente) e i criminali incalliti non vengono uccisi o imprigionati a vita, bensì mandati in particolari Centri di Riabilitazione, dove subiscono un trattamento che cancella come una lavagna la loro personalità, lasciando un corpo con una mente vuota. I terapisti del Centro di Riabilitazione costruiscono, con un paziente lavoro, una nuova identità: una persona dotata di un passato inventato ma credibile e dalle caratteristiche morali più salde di quelle della vecchia personalità. Paul Macy è una di queste persone "ricostruite": il suo corpo apparteneva prima allo scultore Nat Hamlin, un uomo totalmente schiavo dei suoi istinti sessuali, al punto di diventare uno stupratore seriale nei sobborghi di New York. Per Macy i problemi iniziano quando si rende conto che la personalità di Hamlin non è stata affatto annullata ed ora torna all'attacco della sua mente con demoniaca violenza e con la precisa volontà di riprendersi il suo corpo. Anche se l'azione non manca, il fascino del romanzo è tutto nel continuo dialogo interiore tra Macy e Hamlin, tra il sadico violentatore, che rivuole il proprio corpo, e la personalità fittizia, che si sente ora il vero padrone di quel corpo e non vuole cederlo. Ovviamente non vi dico come andrà a finire, ma posso giurarvi che non sono riuscito a staccare gli occhi dalla pagina e ho letto tutto il romanzo in poche ore, in un'unica seduta.

Ma lo scrittore che più di tutti ha saputo sfruttare appieno queste tematiche per me è Daniel Keyes. Ha esordito come autore di fantascienza, ma ben presto è passato a occuparsi di altro. Come fantascientista ha pubblicato pochi racconti, ma glie ne è bastato uno solo per vincere tutti i premi in palio quell'anno. Si tratta di *"Fiori per Algernon"* (*Flowers for Algernon*, 1959). Algernon è il nome di un topolino bianco di laboratorio, sottoposto a un esperimento per amplificarne l'intelligenza. Il suo QI è stato triplicato artificialmente ed ora è più intelligente di alcuni esseri umani, compreso l'inserviente che deve occuparsi di lui, un ragazzo mentalmente poco dotato di nome Charlie Gordon. Gli scienziati che operano nel laboratorio decidono di aiutare Charlie a migliorarsi e lo sottopongono allo stesso trattamento di Algernon. Rapidamente, Charlie Gordon da oligofrenico diventa molto intelligente, addirittura un genio, superiore agli stessi scienziati che l'hanno creato. La vicenda è raccontata dallo stesso protagonista in forma di diario e Daniel Keyes è bravissimo nel modificare lo stile della scrittura, pagina dopo pagina, adattandola al progressivo crescere dell'intelligenza di Charlie. Purtroppo l'esperimento fallisce: il topino muore, col cervello completamente atrofizzato, e dopo un po' anche Charlie mostra segni di

regressione mentale, fino a che ritorna alla sua condizione mentale iniziale, non molto diversa da quella di Forrest Gump. Nel 1966 Daniel Keyes trasformò il racconto in romanzo e vinse di nuovo tutti i premi possibili. Dell'opera si innamorò l'attore Cliff Robertson, che ne acquistò i diritti, lo produsse, lo diresse e lo interpretò nel film *"I due mondi di Charlie"* 1968. In questo caso, come si vede, lo sdoppiamento della mente non è tra due personalità, ma fra due condizioni comunque opposte: l'idiota e il genio riunite nella stessa persona.

Ma Keyes non aveva intenzione di fermarsi lì. Lasciata la fantascienza è passato al giornalismo d'inchiesta e in questo campo vent'anni dopo ha realizzato una splendida opera sul tema delle personalità multiple. Si tratta del romanzo-inchiesta *"Una stanza piena di gente"* (***The minds of Billy Milligan***, 1981). Con una ricostruzione molto accurata, anche se scritta in forma di romanzo, Keyes ci racconta della vicenda realmente accaduta di un certo William Milligan, affetto da personalità multipla. Accusato di aver rapito e violentato tre studentesse, oltre che di aver commesso vari altri reati, l'uomo viene processato e sottoposto a indagine psichiatrica. Si scopre così che nella mente di Billy si affollano almeno 10 personalità diverse, maschi e femmine, ognuna con sue caratteristiche di linguaggio e di comportamento. Viene assolto per infermità mentale, ma la vicenda non trova soluzione, poiché il sistema giudiziario americano cerca più vendetta che giustizia e si rifiuta di accettare la diagnosi degli psichiatri. Billy finisce in un manicomio criminale, dove viene ulteriormente studiato. Emergono altre sue personalità, fino a un totale di 24, tra cui una che rimane quasi sempre nascosta: il Maestro. Ed è questo Maestro a commettere i delitti, quando prende possesso del corpo di Billy Milligan, e poi ad imporre a tutte le altre personalità di proteggerlo e non rivelare la sua esistenza. Potrebbe sembrare la trama di uno di quei thriller un po' malati, come quelli di Hitchcock, di De Palma o di Cronenberg, ma è tutto documentato. Keyes ha seguito per anni la vicenda di Billy, andando a trovarlo in prigione e cercando per lui assistenza psichiatrica e legale. L'opera ha sicuramente fatto compiere dei passi avanti alla ricerca psichiatrica, oltre che a denunciare l'arretratezza del sistema giudiziario nell'affrontare casi simili. Vale la pena di ricordare a questo punto la vicenda dello Strangolatore di Boston, che presenta molti punti di contatto col romanzo di Keyes. Lo strangolatore, infatti, fu scoperto solo dopo una lunga serie di delitti: era un idraulico di origine italiana, un certo Albert De Salvo, che uccideva le donne dopo che lo avevano accolto in casa per fargli svolgere il suo lavoro. Ma De Salvo si dichiarava innocente, aveva un buon alibi e c'erano delle incongruenze nelle indagini. Fu chiesta così per lui una perizia psichiatrica e fu sottoposto a ipnosi, da cui emerse che era affetto da personalità multipla. Uno psicologo tentò l'esperimento

di mettere in contatto le due metà della mente di De Salvo, ma il risultato fu molto diverso dalle attese. Quando l'idraulico si rese conto di essere stato davvero lui a compiere i delitti, entrò in uno stato catatonico da cui uscì solo parecchio tempo dopo, in tempo per dichiarare al suo processo di essere davvero lo strangolatore. E qui arriva il colpo di scena finale: la giuria non gli credette! Lo condannò a vita per gli oltre trecento tra stupri e violenze commessi in passato, ma non per gli omicidi in serie da lui confessati. La vicenda è stata anche portata sullo schermo da Richard Fleischer, con la maiuscola interpretazione di Tony Curtis. “*Lo strangolatore di Boston*” uscito nel 1968 (lo stesso anno di “*Charlie*”) è un capolavoro del cinema e Curtis, attore comico brillante, notevole esemplare di bellezza maschile, specializzato nei *buddy movies* assieme a Jack Lemmon, si rivela qui grande interprete drammatico. La sua espressione quando stringe le mani sul collo delle vittime mette davvero i brividi addosso.

Franco Piccinini

Ottobre 2020

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'FP Piccinini', written in a cursive style.